Palermo, 15 giugno 1973.

Prof. Vincenzo Tusa

Palermo

Caro professore,

mentre Lei lascia lo incarico di Soprintendente desidero attestarLe i miei sentimenti di stima e di riconoscenza per l'azione sollecita e positiva svolta per il Museo Pitrè pur nei limiti di brevità del Suo mandato. Lei é destinato a lasciare certamente più durevole orma nello avvaloramento della archeologia siciliana, ma non é senza significato che la fiamma del Suo entusiasmo si sia propagata anche alla istituzione che dirigo. Ciò indica che quando si vuol veramente operare per la nostra terra non esistono campi recintati o settori specialistici. C'é solo l'unità della cultura e della fede. Un cordiale abbraccio.

[signature]

dell' Istituto che Ella con tanta passione dirige – Ancora grazie di cuore, e Le ricambio cordialmente il suo abbraccio

PROF. DR. VINCENZO TUSA
SOPRINTENDENTE ALLE ANTICHITÀ DELLA SICILIA OCCIDENTALE
LIB. DOCENTE DI ANTICHITÀ PUNICHE

[signature]

PALERMO 21-6-73

VIA BARA ALL' OLIVELLA, 24

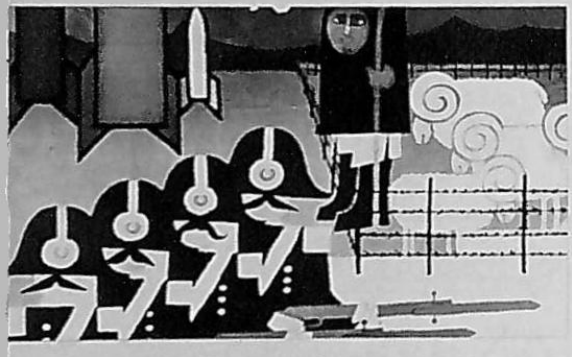
Tempo 1.8.76

ANTIMILITARISMO

Un esercito dichiara guerra alla guerra

Il 27 luglio inizierà da Trieste la marcia internazionale della pace. Si prevedono guai. Molti

Roma. Li guideranno Marco Pannella, Adele Faccio, Emma Bonino e Mauro Mellini, i quattro rappresentanti radicali presenti in Parlamento insieme al segretario e al vicesegretario del Partito radicale Gianfranco Spadaccia e Roberto Cicciomessere, e al deputato socialista Loris Fortuna: attraverso il Friuli, il Veneto, la Francia e la Sardegna, centinaia di pacifisti sfideranno l'apparato difensivo della Nato e chiederanno nelle piazze, nelle strade e nei paesi di mezza Europa la sua definitiva liquidazione « unilaterale, come premessa all'abolizione degli eserciti di tutto il mondo ». La prima marcia



antimilitarista internazionale, organizzata dal Partito radicale insieme alla War resisters international (l'internazionale dei resistenti alla guerra, con sede a Bruxelles), partirà dopo una manifestazione pacifista a Trieste, alle 18 di martedì 27 luglio, in piazza Goldoni.

Il pacchetto di richieste dei radicali è consistente, ma richiede una serie di « tappe successive per essere attuato ».

Ecco gli obiettivi: 1) Difesa popolare non violenta (« come quella messa in pratica negli Stati Uniti da migliaia di giovani che si rifiutarono di andare a combattere in Vietnam »); 2) Disarmo unilaterale; 3) Conversione delle strutture militari in civili e sociali (« Perché non fare delle caserme altrettanti asili nido, scuole e consultori? »); 4) Abolizione della giustizia militare (« No alla vergogna dei tribunali militari », grideranno i radicali, domenica primo agosto, davanti al carcere militare di Peschiera del Garda); 5) Commemorazione pacifista dei morti in guerra (« Perché l'assassinio di milioni di persone sotto l'etichetta del patriottismo non avvenga mai più »); 6) Riconoscimento dell'obiezione di coscienza in tutti i Paesi; 7) Riconoscimento dei diritti civili dei cittadini in divisa (« I soldati devono acquistare una coscienza civile con la sindacalizzazione dell'esercito»); 8) Abolizione di tutti i blocchi militari; 9) Cessazione del commercio internazionale di armi; 10) Liberazione degli obiettori di coscienza e soldati che attualmente sono detenuti nelle carceri militari.

Cosa ha risposto la sinistra italiana all'iniziativa radicale? « Picche », dice Cicciomessere, che è fra gli organizzatori della marcia e, nel Partito radicale, è l'esperto di problemi militari: « Hanno aderito soltanto Lotta continua e le federazioni del Partito socialista di Gorizia, Udine, Verona, Cagliari, Nuoro e Sassari. Al Pci e al Pdup non abbiamo neppure chiesto solidarietà: loro, all'antimilitarismo non ci credono ». Eppure, almeno in qualche zona, la base del Pci è pronta ad abbracciare la causa per la quale si battono i radicali: « I nostri militanti, antimilitaristi lo sono da sempre », ha telefonato dalla Sardegna al Pr il sindaco comunista di Orgosolo, Salvatore Muravera: « Siamo dispostissimi ad appoggiare la marcia quando arriverà dalle nostre parti ».

Ci arriverà? Nelle zone più calde, prefetture e questure sono già in allarme e temono il "contagio" dei militari.

Neanche in Francia le acque sono poi tranquille: il 3 luglio di quest' anno, gruppi di "pacifisti-ecologi" avevano manifestato a Malville, una cittadina fra Lione e Grenoble, contro un centro di lavorazione del plutonio.

Sono intervenuti i poliziotti con manganelli e lacrimogeni, provocando decine di feriti. Ora, i pacifisti aspettano col fiato sospeso che le autorità d'oltralpe diano il via alla marcia antimilitarista: «Con che pretesto plausibile potrebbero impedirla? », si chiedono.

50 mila lire di iscrizione (che servono ai trasporti collettivi obbligati, come i traghetti per la Sardegna) e tutte le spese autogestite, dagli acquisti alimentari all'alloggio, la marcia radicale si presenta anche come vacanza alternativa: chi non ha ancora programmato la propria estate, adesso ha davvero la possibilità di farlo in un modo nuovo e diverso.

Maurizio Pedrotti

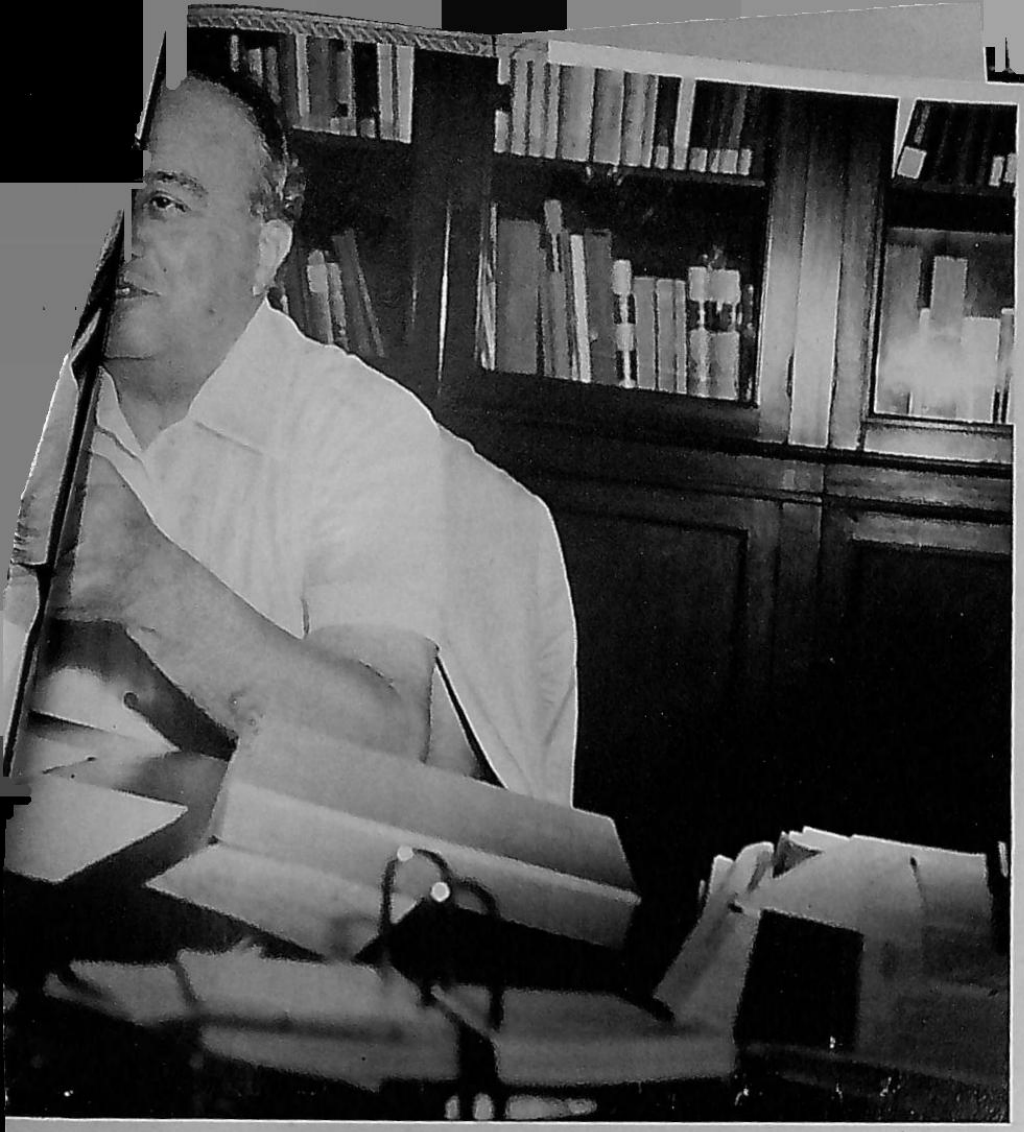
FILIPPO DE CARO

SCANDALI / IL MUSEO

Dal più importante museo italiano, dopo Palazzo Pitti sono sparite opere d'arte per decine di miliardi. Di chi la colpa?

di ANTONIO DE BONIS

Palermo. L'uomo che mi accompagna dice: « Ecco la Montedison dei reperti archeologici ». Siamo davanti al Museo nazionale, la facciata del Seicento è imponente e ripulita dai restauri. Dietro questa facciata, così raccontano, si svolge da anni una storia siciliana di intrighi e corruzione. Protagonista: don Vincenzo Tusa, direttore del museo; al centro, il traffico clandestino del materiale archeologico. Vasi, crateri, monete, statuine. Un traffico da capogiro. Cento miliardi all'anno, mi hanno detto, « forse anche qualcosa di più » secondo l'archeologo accademico Nicola Bonacasa. Il Museo nazionale è sotto inchiesta, molte sale hanno i sigilli della Procura della Repubblica, ce li ha fatti mettere Giovanni Pizzillo, il procuratore capo, successore di Pietro Scaglione. « Sono un uo-



Palermo. La sede del Museo nazionale in piazza Olivella. A sinistra, il sovrintendente Vincenzo Tusa; in basso, reperti archeologici del museo.

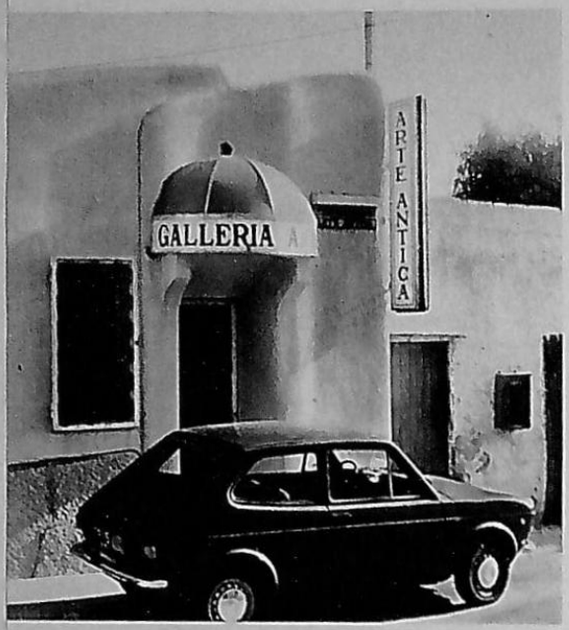
ROVERI/BATTAGLIA

NAZIONALE DI PALERMO E' SOTTO ACCUSA

Qui ci vuole un carcere per diecimila...

mo scomodo per un posto scomodo », dice di se stesso il dottor Pizzillo, che ha un naso aquilino da generale prussiano e appena può confessa la sua unica debolezza: « Ho una malattia grave: sono allergico ai politici e al potere ». Scomoda è anche questa inchiesta, per ben due volte i sigilli del museo sono stati trovati infranti; « un avviso », dice Pizzillo, « li conosco questi sistemi: l'allergia mi è già peggiorata ». Gli avvisi arrivano anche dal "continente", a Roma sono in agitazione almeno tre ministeri, la Pubblica Istruzione, i Beni culturali, perfino il Tesoro. « Telefonano, telefonano », confida Pizzillo « ma a Roma non lavorano mai? ... ». Sulla scrivania, sotto una pila di carte, ha un vecchio ritaglio del "New York Times": « Preparate un carcere per 10.000 persone », dice il titolo: « bisogna metterci dentro i funzionari delle antichità e delle belle arti d'Italia». L'accusa? L'Italia è l'unico Paese che lascia sfuggire all'estero la maggior parte del suo materiale archeologico. Un danno artistico e patrimoniale incalcolabile. E dove avviene e si organizza la fuga più massiccia? Dalla Sicilia. E al centro della Sicilia c'è Palermo e il suo Museo nazionale.

L'accusa è dura. « Infame », mette in chiaro don Vincenzo Tusa che dirige il museo da quasi quindici anni. È corpulento e sanguigno. Sbuffa, si agita sulla sedia dell'ufficio. « Irracchet », lo chiama, « irracchet dei reperti archeologici c'è ma non passa per il museo, io sono che lo combatto e vogliono ammazzarmi per questo. Hanno già comprato i pallettoni e caricato i fucili ... ». E l'inchiesta della Procura? « I fucili si caricano anche con la calunnia e la maldicenza ». Ma le accuse sono precise. Il Museo nazionale di Palermo, dicono, uno dei più importanti d'Italia, forse secondo solo a Palazzo Pitti quanto a valore patrimoniale, è sconvolto da una «sistematica e voluta disorganizzazione amministrativa e contabile». In una lettera aperta a don Vincenzo Tusa, l'archeologo accademico Nicola Bonacasa scrive: « Il sovraintendente Tusa è responsabile di una sapiente orchestrazione del potere personale », in nome di un « vieto arrivismo di provincia ». « Gelosia » s'indigna don Vincenzo, « vogliono la mia poltrona [illegible] venire i vermi nel [illegible] è vero o no che i libri contabili o non esistono oppure, quando ci sono, sono fatti in modo tale che non è pos-



Selinunte. La Bottega d'arte di S. Marinella dove si acquista materiale archeologico proveniente dalla Svizzera. A destra: il Tempio D a Selinunte e due angoli dei sotterranei del museo di Palermo.

sibile capire quello che c'è nel museo, quello che manca e che fine possano aver fatto migliaia e migliaia dei pezzi più pregiati? « È lavoro lungo quello dei libri, ci vogliono anni e a volte gli anni non bastano, miracoli non ne faccio ... ».

Ma forse non è vero, qualche miracolo, si mormora, don Vincenzo lo ha fatto. Nel 1962 era già al museo, con la carica di "economo capo". Chiacchiere sul traffico clandestino del materiale archeologico se ne facevano fin da allora, anche se il periodo d'oro degli scavi non era ancora cominciato, chiacchiere sui "pezzi" che scomparivano misteriosamente dal museo e riapparivano in Svizzera o nelle aste di Londra e di New York ne correvano già a quei tempi, e due capitani della Guardia di Finanza vennero spediti in fretta e furia a Palermo dal ministero del Tesoro per svolgere delle indagini sul museo. Quando ripartirono avevano accertato alcune centinaia di illeciti penalmente rilevanti a carico della gestione del museo e di don Vincenzo in particolare. « La circostanza che ci pare più strana », sottolinearono i due ufficiali della Finanza nella loro relazione, « è che il Tusa ricopre due cariche distinte: quella di economo del museo e quella di ispettore. In pratica è il controllore di se stesso ». Il primo miracolo fu che non successe niente. Il secondo che di lì a qualche mese, Vincenzo Tusa venne promosso dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui all'incarico di sovrintendente del museo. Con tutti gli onori del caso. Arrivarono telegrammi di congratulazioni di molti politici siciliani, arrivò anche un telegramma di Amintore Fanfani, ma il telegramma più gradito fu quello del generale Del Giudice. Oggi Del Giudice è il comandante in capo della Guardia di Finanza, allora dirigeva proprio la legione di Palermo. « Un conoscitore finissimo di cose belle », dice di lui don Vincenzo. Sono amici da anni.

E i miracoli non si fermano qui. Quando un anno e mezzo fa la Procura si decide ad aprire l'inchiesta sul "caso Tusa" e sul Museo nazionale spedisce un messaggio al titolare del nuovo ministero dei Beni culturali, Giovanni Spadolini. « Per correttezza » sospira il dottor Pizzillo. Ufficialmente il ministero non prende nessun provvedimento, ma una mattina sbarca all'aeroporto di Punta Raisi un ometto con una cartellina sotto il braccio, prende la strada della Procura e bussa alla porta di Pizzillo. « Sono l'ispettore generale Pitzalis », annuncia. « La manda il ministero? », domanda Pizzillo. L'ometto si schermisce: « Via dottore, che dice, sono qui a titolo personale, vorrei sapere ... i sigilli al museo ... il ministro è allarmato ... ». Il procuratore capo lo mette alla porta: « L'allergia », dice, « più quello parlava e più la malattia cresceva ». Da allora, passi ufficiali del ministero, più nessuno. E così malgrado l'inchiesta, la vita al museo continua come se niente fosse. « Hanno fiducia » dice don Vincenzo, « le eccellenze di Roma non perdono tempo con le chiacchiere ». Ma c'è chi mi spiega nei corridoi della Procura che lo scandalo è talmente grosso, talmente ramificato che le eccellenze di Roma stanno col fiato sospeso e perciò fanno finta di niente,

e che don Vincenzo Tusa è solo una pedina da anni al servizio di potenti personaggi che lo hanno manovrato nell'ombra. « Decine di miliardi, dottore ... A queste cifre intervengono i "padrini", i politici, si muovono anche i partiti ... ». Le prove? Nei cassetti della Procura, mi dicono ancora, ci sono già montagne di prove, proprio per questo non le tireranno mai fuori: « Come sono finiti i processi alla Montedison? In niente sono finiti. Questa storia brucia dottore, brucia il museo a Palermo e bruciano anche molti uffici nella capitale ».

Nel 1963, appena nominato sovraintendente del museo, Vincenzo Tusa ottiene dal ministero di diventare anche consulente pagato (a 150.000 lire al mese) della Fondazione Mormino, una istituzione culturale del Banco di Sicilia. Con l'arrivo di Tusa, la fondazione che fino a quel momento si era occupata soprattutto

A sinistra: Palermo. Il mosaico romano in una sala del museo. Sopra, la porta di una sala del museo con i sigilli infranti; a destra e in basso, anfore e reperti accatastati nei sotterranei di piazza Olivella.

di ricerche scientifiche, si scopre improvvisamente una frenetica febbre archeologica. Dal '63 al '67 il Banco di Sicilia finanzia per centinaia di milioni una campagna massiccia di scavi nelle zone più promettenti della Sicilia. Alla presidenza del Banco c'è in quegli anni il dottor Carlo Bazan, filatelico appassionato, coinvolto più tardi nello scandalo del "Gronchi rosa". Per una sfortunata coincidenza proprio in questo periodo scompare dal museo una collezione di francobolli valutata forse 10 miliardi. Non se ne saprà più nulla. Vincenzo Tusa dichiara: « Cosa volete da me? È un museo archeologico, questo, o una galleria filatelica? Se la collezione c'era, ci sarà ancora, chi lo sa, il museo è così grande ... ».

Ma la storia dei francobolli è solo una parentesi. Agli atti dell'inchiesta della Procura c'è che, in quegli anni, il museo di Palermo e la Fondazione Mormino acquistano dai commercianti clandestini collezioni ricchissime di oggetti che non saranno mai registrate e quindi non finiranno mai sotto i vincoli previsti dalle leggi dello Stato. Nel 1967 il dottor Mormino è già proprietario di una delle collezioni private più importanti d'Italia. Neanche questa collezione sarà mai registrata. I più famosi trafficanti clandestini della Sicilia sono di casa sia al museo che negli uffici della fondazione. Ma nessuno interviene. Ci prova un giovane pretore di Palermo, Giuseppe Nobile, accusando Tusa e la fondazione di « non registrare volutamente i reperti che arrivano al museo e alla fondazione per essere poi liberi di riciclarli e di venderli sui mercati italiani e stranieri ». Nel giro di una settimana i superiori decidono che Nobile va promosso e lo spostano alla Procura. L'inchiesta è già finita.

Nel frattempo il museo e la fondazione hanno continuato ad estrarre dai loro scavi decine di migliaia di pezzi di insostituibile valore, non solo a Selinunte, dove c'era la necessità di arrivare prima degli scavatori clandestini, ma anche in molte altre località dove non c'era nessun bisogno di procedere ad un ritmo così forsennato. « Un vero e proprio saccheggio di Stato ». I reperti così raccolti, infatti, arrivano a fiumi al museo e naturalmente vengono contabilizzati e registrati solo in minima parte. Quanti sono scomparsi? Il museo si carica rapidamente di mistero. Nella confusione scompaiono perfino gli oggetti registrati. Dalla sola stanza 33, la stanza che accoglie gli arredi tombali selinuntini, risultano mancanti ben 912 pezzi. « Durante la gestione Tusa », ci raccontano, « si verifica un sistematico processo di privatizzazione di tutte le attività del museo ». E gli illeciti si moltiplicano. Nelle liste degli "scavatori" alle dipendenze del museo finiscono decine di operai-fantasma che nessuno ha mai visto e ognuno di loro costa allo Stato 20.000 lire al giorno; un'altra clientela il museo la crea distribuendo l'incarico di schedare, catalogare i reperti alle famiglie dei professori amici dell'università di Palermo. In realtà il lavoro viene fatto dai vecchi bidelli o impiegati del museo, alla fine il compenso viene distribuito in parti uguali. Con i soldi della Cassa del Mezzogiorno don Vincenzo Tusa fa costruire una casa di campagna a Se-

linunte, arricchita da decine di reperti. Vi alloggeranno durante l'estate uomini politici, colonnelli della Finanza e prefetti della Repubblica; in estate, si dice, arriva anche Indro Montanelli ... Intanto gli scavi continuano a ritmo sempre più febbrile, il museo continua ad inghiottire migliaia di reperti e i cataloghi delle grandi aste svizzere, inglesi e americane continuano a riempirsi di anfore, di crateri, di monete, di statue.

In questi anni la lista degli episodi misteriosi sembra senza fine. La baronessa Valenti, una delle più note figure dell'aristocrazia palermitana, regala al museo una preziosa serie di reperti in ceramica. È una piccola parte, ma forse la più preziosa, della collezione della baronessa. Passa qualche tempo e la Finanza piomba sulla collezione che presenta delle irregolarità di registrazione, la baronessa denuncia alla Finanza anche i reperti lasciati al museo. Corsa della Finanza al museo ed ecco la sorpresa: i vasetti sono spariti. La notizia fa il giro di Palermo, ci si domanda cosa farà la Finanza: denuncerà il museo, avrà il coraggio di denunciare don Vincenzo? Oltretutto i reperti non sono registrati, a che titolo il museo li ha accettati e perché non li ha mai catalogati? Ma le sorprese non sono finite, passano pochi giorni e i reperti ritornano alla luce. Chi li ha trovati? Il direttore Vincenzo Tusa, in una stanza, così dice, polverosa e abbandonata.

Ma don Vincenzo a Palermo è pieno di amici e le malignità si spengono presto. Tra gli amici più fedeli c'è anche la contessa Mimì, moglie di Renato Guttuso. Donna Mimì ha appena comprato uno dei più bei palazzi della città, il palazzo Galati in via Ruggero Settimo, monumento nazionale. Al primo piano del palazzo ora c'è un preziosissimo mosaico romano, unico nel suo genere, raffigurante dei grandi pavoni. Ma a donna Mimì i pavoni non piacciono. « Mi portano sfortuna », dice e chiede all'amico Tusa il permesso di smantellare il mosaico. Tusa lo accorda e ora il mosaico giace in pezzi, ammucchiato alla rinfusa in un angolo di uno dei tanti cortili interni del museo.

Molti hanno gridato allo scandalo: com'è possibile, a parte tutte le leggi, che un sovraintendente autore di decine di illuminate pubblicazioni sugli scavi di Selinunte dia una prova di tanta insensibilità artistica? Secondo Carmelo Bellaurdo, da vent'anni funzionario del museo ed ex collaboratore di don Vincenzo, la risposta forse sta nel ricorso che ha appena presentato davanti al pretore di Palermo: « Con tutto il rispetto sono io l'autore di queste opere ... Vincenzo Tusa non ha mai scritto una riga di queste cose ... ormai sono stato "messo da parte": vorrei che le mie modeste fatiche mi venissero riconosciute ... ». A Palermo ancora si ricorda l'intervista che don Vincenzo rilasciò all'"Ora", alla vigilia di un viaggio in Cina: « ... Prima di partire voglio approfondire tutta l'archeologia cinese ... ». Un professore universitario scrisse subito al giornale: « Allora partirà tra qualche anno ». È un altro dei segreti del museo: se don Vincenzo non gode di una grande reputazione artistica e scientifica, cosa si nasconde dietro la sua trionfale carriera? « Pulizia, rigore, onestà. Una carriera limpida », s'indigna don Vincenzo, « limpida e pulita. Professionalmente e politicamente. Capisce quello che voglio dire? ». Capisco. Ma don Vincenzo non è soddisfatto: « State attenti a non fare il gioco dei fascisti perché

E IL MINISTRO NE SA NIENTE? NO, NIENTE

Sull'affare Tusa abbiamo intervistato il ministro dei Beni culturali e della Ricerca scientifica Mario Pedini, succeduto nel febbraio scorso a Giovanni Spadolini. Doroteo, bresciano, di buona cultura, ha scritto un libro su Erasmo da Rotterdam ... Gli chiediamo: «Signor ministro, lei sa che a Palermo il Museo nazionale è sotto inchiesta, che i beni vengono trafugati, che i sigilli della Procura sono stati infranti? ». « Ma veramente su questo non posso risponderle, su questo non posso concederle un'intervista, aspetti, telefono al capo di gabinetto, lui saprà. Mi vuole fare altre domande, sui Beni culturali, sulla Ricerca scientifica, il mio gruppo ha in elaborazione uno studio, un modello di organizzazione dei Beni ... ». « Mi parli del Museo nazionale di Palermo, lei ha viaggiato, è stato in Sicilia ». « Sì, è vero, ci sono stato, E lei di dov'è? Ah, è siciliano, Selinunte, sì, la conosco ci sono stato, Palermo, Trapani, Agrigento, guardi io conosco la Sicilia meglio di lei ». « E Tusa lo conosce? » « No, no in Sicilia sono stato come turista, come semplice turista, non come ministro. Riguardo al museo è roba di alcuni anni fa. Io allora non c'ero, e poi ormai il Museo nazionale è passato alle competenze regionali, noi non c'entriamo ». Il ministro ci parla poi dei suoi programmi, dell'esigenza di far scomparire l'attuale figura dei sovrintendenti tuttofare, metà politici, metà studiosi, metà amministratori, e di sostituirla con una nuova figura di studioso-manager, « che non sia docente universitario però ». Congedandoci ci dice di ripassare.

A. D. B.

BREVE GUIDA P[...] TRAFFICANTI D'AR[...]

Palermo. Cento miliardi di [...] l'anno. Il contrabbando dei repe[...]cheologici, arriva quasi a fare c[...]renza a quello del tabacco e della [...]ga. Difficile tracciare una mappa [...] trafficanti, li protegge una rete in[...]netrabile di omertà. « In Sicilia [...] cento milioni in su si spara », dico[...] gli esperti, « e qui le cifre in gioc[...] sono vertiginose ». Le zone che han[...]no dato più frutti per gli scavatori clandestini sono Selinunte, Solunto, Himera, Gela, Centuripe, S. Croce Camarina, Mozia e Lilibeo. Le capitali del traffico: Palermo, Catania, Agrigento. Si fanno per queste tre città rispettivamente i nomi di Adolfo Minì, uno dei capi in assoluto del racket (« amico personale di Fanfani » dicono di lui con reverenza gli amici), di Pappalardo, che dirige il traffico a Catania, e dell'antiquario Zucchetto, che è il boss della zona dell'agrigentino (Zucchetto si attribuisce come "protettore" l'ex ministro socialista Salvatore Lauricella).

Minì e Zucchetto operavano, fino al[...] la seconda metà degli anni '60, principalmente nella Sicilia Occidentale e a Selinunte. Dopo che la zona fu recintata e iniziarono gli scavi ufficiali, gli scavi dei clandestini, pur continuando ad operare a Selinunte, si sono spostati in [illegible] più discrete [illegible] Porcara, [illegible], Ravanusa. [illegible] reperti: Sal[illegible] opera a Castel[illegible], che opera a [illegible], di Selinunte [illegible] Marinella, Fi[illegible] di Selinunte, D'Arpa, [illegible] Crisafulli, Bosco, un certo [illegible]. Arturo Politi, ufficiale sanitario di Sciacca, Antonio Collisani e Ingrassia di Bagheria, dove si dice che a dirigere il traffico è la vecchia mafia, che lo utilizza come un ramo poco pericoloso da cui pompare quattrini per finanziare le sue imprese più tradizionali: droga e sigarette. I trafficanti più grossi, a loro volta, hanno rapporti con i trafficanti stranieri di Basilea, Amsterdam, Londra. I fratelli svizzeri Khan addirittura tengono un'asta permanente a Basilea con i pezzi trafugati dalla Sicilia e stampano un catalogo, "Munzen und Medailleu A.G.", dove è elencato tutto il materiale di maggiore valore in arrivo dall'Italia.

Come funziona il traffico dei reperti? Non è un affare complicato: si sceglie il terreno e s'ingaggiano gli scavatori clandestini (dipendono in genere da un incettatore locale protetto a sua volta dalle connivenze po-

litico-mafioso del posto). Il passo successivo sono i commercianti delle grandi città. Questi spediscono i "pezzi" più pregiati ai trafficanti stranieri, che li smistano ai musei e ai collezionisti di tutto il mondo. La merce è portata all'estero con vari mezzi. A Castelvetrano c'è un vecchio aeroporto militare in disuso dove, di notte, atterrano indisturbati piccoli aerei in arrivo dalla Svizzera.

Fino al 1963, anno in cui la fondazione Mormino del Banco di Sicilia ottenne la concessione degli scavi a Selinunte, secondo una stima sommaria agivano indisturbati a Selinunte circa 100 scavatori clandestini al giorno. Ogni scavatore ogni giorno porta alla luce in media due tombe: con un lavoro effettivo di 20 giorni mensili, arriviamo a 4 mila tombe scavate ogni mese; se moltiplichiamo queste tombe per i dieci anni che vanno dal '53 al '63, il periodo più intenso degli scavi clandestini, si arriva alla considerevole cifra di 480 mila tombe.

I guadagni, per i trafficanti, sono enormi. Uno splendido vaso a calice con disegni rossi, trovato di recente nelle campagne di Selinunte, è stato venduto ad un piccolo ricettatore di Castelvetrano per 80 mila lire; questi lo ha portato a Palermo e lo ha rivenduto per 400 mila lire. Il ricettatore di Palermo che lo ha esportato clandestinamente in Svizzera ne ha ricavato 22 milioni. Il trafficante svizzero che lo aveva acquistato lo ha venduto a sua volta ad un museo americano per 250 milioni.

Il traffico dei reperti continua tuttora. L'unica differenza è che, mentre prima i clandestini scavavano singolarmente, ora si sono associati in cooperative, e scavano a gruppi, utilizzando un servizio di vigilanza collettiva e alternandosi a giorni fissi. « Molte sono le complicità e le protezioni che permettono a questi gruppi di continuare a lavorare indisturbati », dicono gli ufficiali della Guardia di Finanza. Si racconta che alcuni anni addietro, un certo Baraco, il più grosso incettatore di materiale archeologico di Castelvetrano, venne arrestato perché trovato in possesso di un centinaio di monete d'oro e d'argento di provenienza clandestina. Si celebra il processo: tutte le prove sono contro l'imputato ma improvvisamente la pretura esige una perizia sulle monete. Sorpresa: la perizia accerta che le monete sono false. L'imputato viene assolto. Un complice all'interno del tribunale era riuscito a sostituirle all'ultimo momento.

Selinunte. Locali abusivi restaurati da Tusa con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno. In basso, Aribalos Corintis con l'iscrizione "Io, Aristocleas la bella". Ne era stata denunciata la scomparsa un anno fa. Ora è di nuovo nel museo.

finora mi hanno attaccato solo i fascisti. Il "Resto d'Italia" ha pubblicato una mia fotografia e sopra c'era scritto "mani rosse sul museo archeologico" ... Questi sono i miei nemici, di questa razza sono fatti ». Proprio tutti, dottor Tusa? « Tutti. L'unico alla Regione che ha osato attaccarmi è stato Muccioli, un deputato che è un [illegible] reazionario, millantatore, legato [illegible] quegli interessi ... » [illegible] i democristiani di [illegible] chiama, don [illegible] no che [illegible] dal museo [illegible] o addi[illegible] di? « [illegible] Ma la colpa [illegible] io che [illegible] che trami[illegible] ». E lei però che dirige il museo, che ha ordinato gli scavi, che ha lasciato che le cose andassero avanti nell'anarchia e nella confusione più totale ... « Si fa presto a dire, quando i mezzi sono quelli che sono. Lo so che adesso fa comodo un capro espiatorio, ma le dico che non mi dispiacerebbe scrivere un memoriale dal carcere. L'ho detto anche al giudice: quand'è che mi arrestate? Io e il museo non abbiamo segreti ». Molti non sono d'accordo.

Il museo ha anche altri, più misteriosi segreti. Ogni mattina una figura di donna armata di un mazzo di chiavi scivola lungo le scale del primo piano, [illegible] doio, si arresta [illegible]

Segue a pag. 114

Sicilia Tempo 1976

LA CULTURA UFFI
PER DUE VICENDI

Due vicende — certamente di diversa gravità ma entrambe utili per capire e, quando occorre, smascherare fatti e personaggi della oligarchia culturale — interessano e mettono a soqquadro l'antico castello del potere accademico e della Cultura ufficiale.

Si tratta dell'inquietante e scandalosa situazione del Museo Archeologico Nazionale ovvero della Soprintendenza alle Antichità di Palermo e della « querelle », spesso scivolante all'insulto e al linciaggio morale, che, da qualche tempo, vede il prof. Umberto Rizzitano trascinato in una sorta di crociata (il che per un « arabista » è quantomeno di cattivo gusto) nei confronti dell'autore del Catalogo numismatico della collezione della Biblioteca Comunale di Palermo dott. Francesco Sapio Vitrano.

Le vicende, ripetiamo, hanno certamente diverso peso e valore. Non fosse altro perché, mentre la polemica di Rizzitano e le accuse che egli copiosamente e incautamente lancia contro il Vitrano restano argomento di articoli, di dichiarazioni, di « curtigghiu » accademico, le accuse e le vicende del Museo Archeologico investono ben altra sede, a cominciare da quella giudiziaria e penale. Da nove mesi l'antico palazzo dell'Olivella vede molte delle sue sale sottoposte, nel quadro di una complessa inchiesta della Magistratura, a perizie e sigilli. Su questa inquietante vicenda, del resto avevamo già trattato sulla Rivista nel numero scorso. Ritorniamo sull'argomento a seguito delle esplosive dichiarazioni rilasciate da un personaggio, il tecnico specializzato Carmelo Belluardo che, in questa vicenda, è, per il momento, la vittima. Dalle sue dichiarazioni emerge qualcosa di più di un sospetto in merito alla sparizione dei famosi vasi. Si tratta di fatti gravi che devono trovare una risposta completa e ravvicinata da parte della Magistratura. Seppur meno drammatico, anche l'affresco di intrighi, interessi, meschinità denunziato da Sapio Vitrano in risposta alla « crociata » del suo « inquisitore » non è meno sgradevole. Sembra quasi che nel mondo della Cultura Ufficiale, delle Università, dei Musei, delle Sovrintendenze si siano diffusi i germi di una vasta degradazione e corruzione dei valori morali che, « paradossalmente », proprio da questi ambienti, dovrebbero trarre linfa e alimento. In un certo senso si tratta di due tessere sfalsate di quella più generale « disgregazione », nel senso dorsiano e gramsciano del termine, vissuta e subita da questa società e da questa cultura.

Carlo Magno

ASSURDE POLEMICHE PER UN NUMMARIUM

RISPONDE VITRANO

F.S. Vitrano con Lord Norwik presso una bacheca numismatica della Biblioteca Comunale di Palermo in occasione del recente « Art Festival ».

Lo abbiamo incontrato, a caldo, poche ore dopo aver letto sull'Espresso l'articolo in cui Cristina Mariotti riportava un lungo e spietato attacco del prof. Rizzitano. Dotato della flemma e della pazienza tipica di uno studioso di numismatica, non appare affatto sconvolto o impaurito.

« *Il prof. Rizzitano — dice — mi sta facendo diventare una celebrità nazionale, dovrei essergliene grato* ».

Poi, passando dal faceto al serio: « *questa volta però avrà pane per i suoi denti; la prima volta quando mi attaccò al Congresso della Storia Patria ero assente e fui pregato dal Presidente della stessa di non replicare per il buon nome dell'Istituzione. Mi si disse che il Rizzitano si sarebbe astenuto dal continuare la diffamazione e che il suo intervento non avrebbe trovato neppure posto negli atti ufficiali del Congresso, così ho fatto. Del resto mi sembrava che lo stesso Mario Farinella su l'Ora gli avesse fornito, come si suol dire, "pan*

(Continua a pag. 24)

ALE IN FERMENTO CLAMOROSE

GRAVI RIVELAZIONI SUGLI AMMANCHI AL MUSEO DI PALERMO

I RESPONSABILI SONO LORO

Carmelo Belluardo, capro espiatorio fino a questo momento delle vicende del Museo Archeologico.

Come ricorderanno i nostri lettori, nello scorso numero sollevavamo in un articolo, « Giù le mani dai reperti » il grosso e grave problema del Museo Archeologico Nazionale di Palermo.

Una inchiesta della magistratura ed una amministrativa stanno lentamente, troppo lentamente dicono alcuni, indagando.

Ritorniamo sull'argomento perché venuti in possesso delle dichiarazioni esplosive di quello che senza dubbio potrebbe essere il personaggio ed il testimone chiave di questa indagine. Carmelo Belluardo, tecnico specializzato presso la Sovrintendenza licenziato in tronco qualche mese fa per motivi che sono anch'essi al vaglio della Magistratura. Si tratta dell'uomo per le cui mani sono passati, praticamente tutti i reperti e tutti gli atti relativi agli ultimi dieci anni di scavi selenuntini. Autodidatta, lavoratore appassionato, nel corso della sua permanenza al museo registra fatti strani, curiosi, sospetti. Li denunzia puntualmente al suo superiore diretto e massimo responsabile del Museo il Sovrintendente Tusa che mostra — a detta del Belluardo — di non dare eccessiva importanza ai numerosi ammanchi riscontrati e denunziati dal suo assistente. Così le cose vanno avanti fino a quando iniziatasi l'inchiesta al Museo il Belluardo viene improvvisamente licenziato in tronco.

La prima cosa che viene spontaneo domandare al nostro interlocutore riguarda proprio la causa di questo provvedimento: « Non lo so esattamente, so solo che il fatto è avvenuto dopo che avevo presentato i quadri degli ammanchi di materiale da me riscontrati e dopo che ho opposto rifiuto al suggerimento del prof. Tusa di dichiarare ai periti del Tribunale che i reperti mancanti fossero gli inutili frammenti di scarto contenuti in una cassetta del deposito ». E continua: « Solo nel deposito di Selinunte gli ammanchi dovrebbero ammontare ad un migliaio, e vi sono fra questi compresi dei pezzi di notevole rilievo artistico, storico e archeologico (e aggiungiamo noi economico) ».

Si riferisce per caso alla preziosa lekythos selenuntina di cui tanto si è parlato?

« Non capisco perché l'attenzione di tutti voi cronisti si sia appuntata tanto sulla sparizione di un singolo pezzo, ignorando tutto il resto che è enormemente più grave.

Nel caso di quella lekythos, ad esempio, è sparita con essa tutto il prezioso e numeroso corredo, che pur ho cercato invano per tutto il Museo. In quella occasione mi ha solo stupito la decisione del prof. Tusa di non dichiarare e denunziare la sparizione, anzi volle che si dichiarasse al Ministero che il corredo era ancora presente. Lo stesso silenzio per la sparizione di centinaia di reperti che andavo, man mano, verificando. Una vicenda mi è rimasta particolarmente impressa. Nel corso della visita di un conoscente del soprintendente, un certo Joukowsky « spari » una statuetta rodia. A mio avviso bisognava subito bloccare il tizio all'aereoporto; ma, il Soprintendente si oppose dicendo che non valeva la pena di creare uno scandalo. Raccontai subito dopo il fatto ad un brigadiere della Guardia di Finanza ».

Sono fatti, episodi gravi e circostanziati che il Belluardo ha già denunziato alla Magistratura. Al di là di essi una situazione generale forse ancora più grave del singolo episodio, del singolo pezzo volatilizzatosi. Manca qualsiasi documentazione per potere eventualmente identificare e recuperare i pezzi che « spariscono » ora dal Museo ore dalle stesse zone di scavo. « La sola documentazione valida sarebbero — prosegue Belluardo — certe schede con relative fotografie e le vecchie pubblicazioni. Per quanto riguarda le schede si può dire che nemmeno per il 5% si è provveduto, per le pubblicazioni si tratta di un numero estremamente esiguo. I reperti così, solo raramente registrati e contrassegnati possono facilmente « perdersi » senza lasciare traccia ».

Eppure tutte queste cose, schede e fotografie, dovrebbero essere un preciso obbligo

(Continua a pag. 24)

RIPLAST

RIVESTIMENTO MURALE

SI APPLICA CON ENORME FACILITA' ED IN BREVISSIMO TEMPO ● VASTISSIMA GAMMA DI TINTE PASTELLO E FINTO LEGNO

Il rivestimento « RIPLAST » è un profilato in P.V.C. per applicazioni interne di

Abitazioni, corridoi, scale, alberghi, ristoranti, cinema, scuole, ospedali, locali pubblici, laboratori chimici, mezzi di trasporto

MOI MOSCHELLA S.p.a.

SOCIETA' INDUSTRIALE LAVORAZIONE MATERIE PLASTICHE

Cap. Soc. L. 500.000.000 Interam. versato

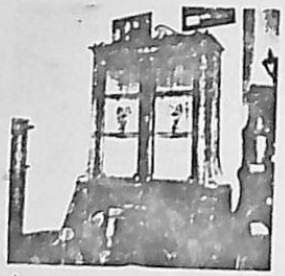
Stabilimento e Direzione amministrativa:
98049 Villafranca Tirrena (ME) ☎ 962.000 - 962.335

Direzione Generale:
98100 Messina - Via La Farina, 65 ☎ 33.871 - 33.982

MOBILI

DI

CANTU' CAMPAGNA



Esposizione permanente
Via Col. Bertè *(accanto ENEL)*

MILAZZO (ME)

☎ 92 18 80

(Continua da pag. 22)

RISPONDE VITRANO

per focaccia". Mi accorgo di essermi illuso attribuendo al mio "accusatore" una buona fede che non dimostra di avere ».

E quindi, adesso cosa pensa di fare?

« E mia intenzione rivelare pubblicamente in una conferenza stampa, possibilmente presso la stessa Biblioteca Comunale, la reale parte avuta dal prof. Rizzitano in questa vicenda del Nummarium. È necessario che si sappia la verità, che la gente, anche i non studiosi o specialisti, si rendano conto di come stanno le cose. Deve sapere che per eseguire le traduzioni e traslitterazioni delle monete arabe, visto che non sono un arabista e l'ho sempre dichiarato, mi rivolsi proprio al prof. Rizzitano il quale rifiutò adducendo che non aveva tempo e che, oltre al tempo, tale mole di lavoro richiedeva molto denaro... Denaro che non c'era, visto che io stesso ho eseguito per il Comune tutto il complesso lavoro senza chiedere ne ricevere un soldo. Comunque, tornando a questo "accusatore" fu lui a indicarmi fra gli allievi e assistenti del suo Istituto la persona a cui affidare le traduzioni, fu lui in seguito quando ritornai per prospettare al Maestro almeno la necessità di una "correzione" a rimandarmi dall'ennesimo assistente. Adesso, proprio lui, mi accusa di non essermi rivolto ad un arabista per le traduzioni. Se lo dice lui... ».

D'accordo, dott. Vitrano e per il resto?

« Quale resto? La verità è che vengo attaccato in difesa di interessi che con la cultura hanno poco a che vedere. L'errore di traduzione di cui, sia detto per inciso, visto quanto sopra, considero responsabile proprio Lui, non giustifica tanta acrimonia, tanto livore; chiunque se ne renderebbe conto. Cosa e chi stia dietro a questa specie di "crociata" non lo so. Posso solo supporre che in certi ambienti non sia accettabile che una persona come me fuori dal "giro", dal loro "giro", compia un'opera culturale che non pretendo sia insigne, ma vivaddio almeno, come è stato scritto molto opportunamente, dà certezza giuridica e pubblicità al patrimonio, notevole e quasi sconosciuto del monetiere della Biblioteca Comunale di Palermo; che poi queste cosi si facciano gratis può essere un ulteriore motivo di fastidio e di stizza per quanti sono avvezzi a lauti finanziamenti.

L'industria culturale che è una branca dell'industria del potere queste cose non le ammette, le stanno sullo stomaco ed allora...:

E allora...?

« Allora trova sempre un illustre personaggio pronto a fare il Grande Inquisitore, a moralizzare, a smascherare. Ma questa volta gli è andata male. Si aspettava che me ne stessi in casa schiacciato da tanta rampogna. Si sbaglia, il conforto di autentici studiosi di fama internazionale, la solidarietà di chi mi conosce, mi consente di tenere alta la fronte. Vede, proprio in questi giorni, mi è stato rivolto l'invito dal Preside Costa del « Garibaldi » di guidare alcune scolaresche alla Fondazione Mormino per un primo approccio alla Numismatica e ai suoi rapporti con la Storia, con la Cultura, in generale. Sono queste le cose che contano. Al prof. Rizzitano risponderò, come le ho detto, con una conferenza stampa, non tanto per il valore delle sue accuse, ma perché credo fermamente nell'esercizio della verità come dovere civile, morale e politico ». **Carlo Magno**

(Continua da pag. 23)

SONO LORO I RESPONSABILI

scientifico e giuridico; ma succede di peggio non vengono neppure compilati i Giornali di Scavo. « Le porto un esempio quello di Solunto, dove per venti anni si è scavato senza compilare i Giornali di scavo ». Perché ci domandiamo. Chi può avere interesse ad uno stato confusionale in cui tutto è più facile. Se si pensa ai quasi centomila pezzi accatastati nei sotterranei-magazzini del Museo Archeologico di Palermo, in queste condizioni, altro che lekythos selenuntina, che statuetta rodia!

Intanto l'inchiesta registra dopo un iniziale fervore una specie di stanchezza: alcuni periti si sono dimessi, misteriose violazioni dei sigilli, arresti molto discutibili di alcuni custodi e così via. Su tutto ciò Carmelo Belluardo ha una precisa opinione; vorremo poterla non condividere. È troppo squallido pensare che persino al livello del patrimonio culturale accadano e avvengano certe cose. Vorremmo poter credere che i preziosi reperti della civiltà e dell'arte antica siano più protetti nelle sale dei Musei che sotto l'argilla dei campi di grano. Vorremmo.